

Non sa più cos'è l'eterno



**Celeste Loy**

**NON SA PIÙ  
COS'È L'ETERNO**

*Poesie*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2023  
**Celeste Loy**  
Tutti i diritti riservati

*Volatilizzato!*  
*Guardo in alto se appare*  
*almeno un vago senso,*  
*una forma se pure accennata*  
*della consistenza.*  
*Surreale, o dirò all'esistenza:*  
*"Mi sei solo sembrata!"*

C.L.



*25 febbraio 2019*

Fermando il nostro cammino  
per il tuo vantaggio,  
hai pietrificato la gioia mia,  
parvente a suo tempo  
un grandioso dono.  
Poiché ora scruto  
accigliata innanzi al tuo lato oscuro,  
confondo il vero volto  
l'inconsistenza di quel che ho creduto.  
Sfinisco dentro qualunque discorso,  
pur di riportarti a me,  
bello come ti ho creato,  
così perfetto per la mia anima.  
Perché soffochi le tue promesse?  
Io ripenso  
a come sublimavo il tuo amore,  
io ti legavo al Divino,  
tu Dio fatto uomo per me soltanto  
tu, essenza dei miei giorni.

Non sa più cos'è l'eterno  
il periodo intenso senza fine  
che avrei ambito;  
rimane solo l'attimo fugace  
e questo smarrimento.

All'amore non chiederai  
di renderci grandi nell'innocenza.  
Siamo un racconto decaduto,  
come un aquilone sbattuto dal vento,  
o come tirato dalla tua mano,  
precipitato nell'abisso,  
maltratta la pace che va via.

Ti accontenterai della coscienza tacciata,  
e dalla certezza di averla vinta,  
eppure tu sei stato la leggerezza  
del mio singolare presente.

Dei giorni e dei mesi,  
o di due anni intensi,  
nulla più sussiste,  
più inseguo la speranza,  
mai raggiungi con me le visuali  
dalle cerulee altitudini.  
Rendendoti al pari dell'atmosfera,  
svanisci,  
ma quanti frammenti di ricordi  
sento cadermi addosso  
brucianti nella delusione,  
e come il pane,  
mi hai tolto l'amore quotidiano.

È tetra la discesa alla terra  
del nostro incontro,  
se confronto il bene dato,  
al tuo fare prevaricatore,  
devastando l'armonica  
cura l'uno dell'altra,  
e abbruttisci in me  
nel dilagante rimpianto.

Seguendo il ciglio della strada  
scendo verso la campagna  
e vedo la stagione rinvigorente i pascoli:  
la camomilla fiorisce,  
tra l'erba morbida della primavera anticipata  
riavuta dagli intorpidimenti invernali,  
affondo a ogni passo.  
Sofferente il mio risveglio,  
denutrito il mio sperare,  
acutizza  
l'irrompente tristezza  
compagna del mio vagare.  
Dissolvimi in miliardi di atomi  
Signore dell'Universo  
restituiscimi all'invisibilità della non esistenza:  
sia il traguardo finale  
risollevante dalla fatica terrena.



Diverrà il mio spirito  
consapevole consistenza della carne e delle ossa,  
che errore è mai accaduto  
nell'unione dell'etereo alla più insulsa realtà?  
L'apatia lenisce il dolore,  
ma pesa la condanna della solitudine,  
è inevitabile per i malati d'amore.

È senza estensione il nostro cammino:  
quante le parole dette  
per coprire le distanze e raggiungermi,  
invece mimetizzavi le tue orme  
segnando il mio destino.

Non so dove andare senza i tuoi lineamenti,  
senza l'ultima apertura  
del cuore rivolto al cielo,  
l'espansione del pensiero bello e dolce,  
restituirebbe dignità  
attraverso la voce della nostalgia,  
pur di ritornare a credere in te,  
come ti ho creduto  
riporrei tutto al passato,  
e quanto vorrei riaprirlo  
vero il passo vissuto,  
ma annego nel sangue denso,  
di rabbia insozzo il cuore,  
e se chiudi gli ultimi spiragli delle speranze  
in cui bramo entrare,  
ed esser con te una sola vita,  
cosa resta?  
Resta il mito denigrato dell'amore,  
opponendo il destino alle costellazioni:  
non un nome trascritto nell'Universo,  
memore della forza importante  
di un volere eterno.  
Inizia la tua distruzione  
e la mia frantumazione dentro.

“Compiaciti,  
demone della caducità nostra.  
Hai udito il nostro ridicolo tonfo di umani fallaci,  
svelando il vanto di credenze false,  
strappando il vano aspirare in lui,  
con quel per sempre da non ripetere un'altra volta.”

Non ho più niente adesso!  
Ma risveglio nella Fede  
il dormiente seme  
al cenno della primavera  
che va liberandosi dalla decadenza invernale,  
e curo con essa il senno,  
per guarire la ragione e la coscienza.  
Capovolgerò il futuro  
in un braccio di ferro,  
col destino tremendo  
che attende di incontrarmi al varco mortale.

Disconosciute le stagioni trascorse  
comprese le nostre opere,  
marcite nel tuo cuore irrigidito dal freddo  
non hanno reso né fiore né frutto,  
quando è avvenuto il solstizio d'estate.

Mi sorregga,  
qualcosa di simile alla speranza,  
poiché regresso il mio sentimento  
entro nel regno del culto pagano,  
stentando un romanticismo arcano  
dedicato alla natura sfiorante,  
contemplando l'abitudine innata  
di preservare il valore della vita,  
durante l'eclissi del sole avvenuta in me.  
Divinizzare strugge nello stremo delle forze,  
tremo per la fine che vedo scritta in faccia.  
Muoi io per la tua finzione,  
ma è tutta impressione  
quest'ombra sovrastante la mia vita  
arresa all'abbandono,

risorgente nel potere e volere per ricominciare  
la lenta ricomposizione,  
ma la strada è lunga nella mia mente.

Quale amore è possibile riaccendere  
col coraggio di riprendere  
dal punto in cui ci siamo persi,  
dimenticando qualunque tormento?  
Ancor più forte di prima, forse  
se solo fosse facile perdonare,  
e posto sull'altare sacrificale,  
esprirebbe l'errore umano, il giudizio,  
la colpa di aver ciecamente creduto al falso,  
attratta dalle scorciatoie dell'ego mortale.

Le mani nulla più trattengono,  
del fiore ammirato che sei stato  
adornando la meravigliosa espressione  
che sapevi suscitare,  
grandioso è stato per me  
giuire del tuo amore,  
e se per un niente,  
appassire nella stanchezza  
disperde il senso compiuto,  
in un'attesa senza tempo,  
potrà restituire pregio alla sofferenza,  
potrebbe cambiare le risposte rimaste in sospeso.

L'Es se morde a tradimento umilia l'amore.  
Prima o poi la legge sentenza  
e la bilancia farà pesare il pendente giudizio  
in misura equa tra bene e male.  
È la vita ad avvertire:  
quando più alto si erge il potere  
tanto il bene solleva il piatto della bilancia,  
e chi si ama non si usa  
non diventano re e regina del tempo spercato,  
e quando hai preso tutto  
sei sceso troppo in basso  
rispetto alla massima visione dell'amore.

Meritare questo amore nostro  
è semplice presunzione.  
Dell'amor terreno s'inghiotte  
l'opportunismo saziante la primitiva fame,  
si vive in sospensione  
quando l'amore ci abbandona:  
la terra trattiene l'amore;  
dalla terra nasce e nella terra vi muore:  
non sa elevarsi staccandosi dalla corruzione.  
Cosa ne sapevo delle passioni  
quando venni al mondo?  
Che ne sapevo quanto impegno esige  
sollevare lo spirito sconfitto dall'amore terreno?  
Nell'orda si mischia anche l'innamorato tradito,  
nella rivolta contro il potere,  
l'amore tradito si allea furente nella rivoluzione.

Nell'intensa luce,  
di questo orgoglio innamorato erro  
"abbaglia" penso se a pensar distintamente  
ambisce l'altezza ogni respiro,  
ravvivare con tutte le forze il nostro unico pianeta,  
il nostro piccolo mondo creato per noi soltanto,  
come esser la stessa cosa insieme,  
esser come la stessa intima complicità  
capace di superare  
qualunque avversità dell'esistenza.  
Con quale realtà scontri infedele?  
La disputa tra noi avrà una fine.  
Tuo è, il mio cuore oppresso,  
il colmo delle parole non dette nelle tempie pulsa,  
e di rabbie oltraggio quel tuo nome,  
ma ancor vegeta linfa dell'antica speranza,  
circolando col sangue,  
ma inneggio a sopravvivere da sola  
con l'innocenza scintillante nello sguardo.

Domani è il giorno della speranza;  
verrà certamente a sanare le pugnolate ricevute: